

Spettacoli



Dorelli fa un film su San Filippo

ROMA — Dopo Zeffirelli, e prima di Antonioni (che, com'è noto, girerà l'anno prossimo un «San Francesco» per la Rai) anche Luigi Magni si fa ispirare, per un film, dalla vita di un santo. Fresco, è San Filippo Neri, protagonista, Johnny Dorelli. Il film, che per il titolo s'ispira alla popolare massima di San Filippo, «State buoni... se potete», andrà in onda sulla Rete 1, ma prima verrà proiettato anche nei cinema.

Un «tour» giapponese per Moravia

TOKYO — «Tour» giapponese per Alberto Moravia: lo scrittore, il cui ultimo titolo è il romanzo «1934» uscito quest'anno, è giunto a Tokyo tre giorni fa per una serie di conferenze, interviste e incontri con esponenti del locale mondo culturale. Moravia resterà in Giappone per tre settimane e visiterà anche alcuni piccoli centri di provincia. Fra i suoi intenti c'è quello di recarsi a Hiroshima, città che fu teatro, nel '45, dello scoppio della prima bomba atomica.



Una commedia sexy di una notte di mezza estate di Woody Allen

130 mila spettatori in meno rispetto al settembre '81: eppure ci sono più pellicole in circolazione

Il pubblico snobba i film di Venezia

La stagione cinematografica è iniziata in sordina e i primi dati di incassi e pubblico non lasciano presagire nulla di buono, soprattutto per la stagione di settembre. E' ancora resistito al «dominio» delle prime visioni. Alla fine di settembre il circuito di queste ultime aveva registrato una perdita di spettatori, rispetto alla stessa data del 1981, superiore al 6% e questo nonostante fossero stati presentati una decina di nuovi film in più rispetto al periodo di raffronto.

Un calo particolarmente sensibile di pubblico ha caratterizzato i trenta film di maggior successo, una pattuglia di pellicole destinate a segnare la storia dell'intera stagione. Quest'anno i best sellers di settembre hanno raccolto 130 mila spettatori in meno rispetto ai loro diretti rivali del 1981, con una flessione di pubblico vicina al 9%. Poiché la caduta di spettatori complessiva del settore supera di poco i 100 mila spettatori, ne deduciamo che sono i film di maggior successo ad essere andati male rispetto alla stagione scorsa, mentre le opere di media classifica sembrano aver recuperato qualche cosa rispetto al passato.

Questo «momento fortunato» delle produzioni medie trova conferma anche in un esame qualitativo delle due graduatorie «box office». Mentre lo scorso anno vi erano vari titoli di prestigio in buona posizione (Ricominici da tre, «Storie di ordinaria follia», «Excalibur»...)

quest'anno ci troviamo davanti a riedizioni di vecchi film o pellicole di pura «confezione» («Interceptor», «La spada e la lama», «La casa di Mary», «Gigi il bullo...»). Unica eccezione «Rocky III», che con «Poltergeist» tenta di imporre i diritti dei nuovi kolossal.

Abbiamo parlato di riedizioni e questo segnalano come i grandi distributori tendano sempre più a concentrare le uscite dei film di richiamo nei mesi invernali, contribuendo così all'accentuazione dello squilibrio del mercato e al sempre maggiore accentramento del potere nelle mani di coloro che controllano le sale più prestigiose e le date di programmazione più allettanti. Abbiamo così un cinema che vive solo un paio di mesi e che in quest'inizio di stagione ci ha offerto spulciando solo fra i trenta film di maggior successo, ben cinque riedizioni di vecchi film, naturalmente a prezzi salatamente aggiornati.

Un altro dato emergente da questo primo sintetico bilancio d'inizio stagione riguarda il ritorno dei prodotti americani che oggi controllano oltre la metà degli introiti del primo circuito di sfruttamento, contro meno del 37 per cento dello scorso anno. Questo nonostante che alcuni titoli in cui erano riposte cospicue speranze (Una commedia sexy in una notte di mezza estate, «Poltergeist») per ora abbiano corrisposto solo in parte alle aspettative.

Umberto Rossi

Hollywood si arma contro i videogiochi

NEW YORK — Entro due anni l'industria americana dei videogiochi eguaglierà in incassi quella cinematografica. La concorrenza spietata che minaccia da vicino Hollywood nella spesa che gli studiosi si dedicano al divertimento, si vince dalle cifre fornite dalla «International Research Development». Secondo il rapporto dell'IRD per la fine dell'83 quindici milioni di case americane avranno almeno un video-gioco e il fatturato

dell'industria arriverà a 1,7 miliardi di dollari. Nell'84, poi, si prevede di arrivare a tre miliardi, appunto la cifra spesa ogni anno in biglietti d'ingresso al cinema. Magnate della nuova industria di divertimento casalingo (o del nuovo accessorio per la «casa attrezzata», come qualcuno ama chiamarla) Raymond Assar, presidente della Atari, dichiara: «Abbiamo toccato solo il dieci per cento della potenzialità. Vogliamo raggiungere il 50% delle case americane». Un servizio sull'argomento pubblicato dal New York Times chiarisce però che le maggiori cinematografiche non si limitano a subire il fenomeno. Film come «E.T.» o «Predatori» si sono già trasformati in «marchio» per videogiochi.

La Rete 3 parte all'attacco delle altre reti e propone un nuovo programma d'informazione

«Un settimanale tv? Ecco come si fa»



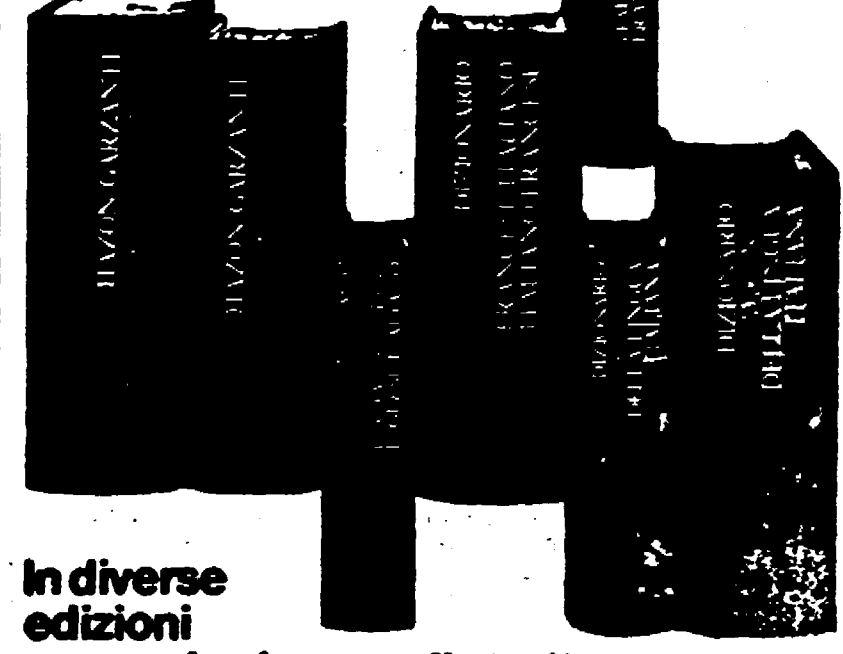
ROMA — «A Palermo si sopravvive se si è ubri, se si ha coraggio si muore...». La frase, agghiacciante, è pronunciata dalla vedova di Francesco Spinnelli, una delle tante vittime della mattanza mafiosa in Sicilia, nel corso dell'inchiesta sul paura e l'onertà con la quale ha esordito ieri sera il nuovo settimanale del TG3. Presentata ieri mattina ai giornalisti, la rubrica ha fornito l'occasione alla direzione del TG3 per far sapere che, di fronte alla mancanza e del fastidio manifestati dalla Rai, questa testata ha una sua vitalità, e che le idee e riesce a metterle in pratica nonostante la povertà di mezzi tecnici e di uomini. TG1 e TG2 (vedi conferenza stampa della settimana scorsa) annunciano nuove edizioni a partire dall'11 prossimo (il TG delle 22,30); promettono un modello d'informazione ispirato ai moduli anglo-sassoni: brevità, spregiudicatezza. Il TG3, tenuto fuori da quella cerimonia, si ripropone di rinnovare il primato di primato della cronaca; seguono il commento di un direttore di giornale, l'inchiesta «sul luogo e con i protagonisti» realizzata da un giornalista, un confronto da studio, in diretta, tra un rappresentante del «palazzo» e 5 cittadini scelti dalla Doxa con il sistema della «campionatura».

Per la prima puntata Squitieri ha «sceneggiato» la storia del commerciante napoletano che si rifiuta di chiudere il negozio in segno di lutto per la morte del boss camorrista (ha spiegato il regista del «Prefetto di ferro»: «Per me è una sfida, questo filmato è costato 6 milioni e qualche spicciolo, ma se vogliamo fare telefilm anche in Italia è da queste esperienze che bisogna partire»). Cavallari (direttore del «Corriere della Sera») ha spiegato come si ramifica il fenomeno dell'omertà; Giorgio Chiochi ha realizzato interviste a Casteldaccia, nel triangolo della morte; il ministro Roggnoni ha risposto alle domande di 5 cittadini napoletani.

Adesso che abbiamo dimostrato di avere idee e voglia di lavorare — questo il succo delle dichiarazioni rese dalla direzione del TG3: Luca Di Schiena, Sandro Curzi, Alberto La Volpe (responsabile del settimanale), Orazio Guerra — vogliamo vedere se la Rai esce dal letargo e dai silenzi per dirci se e come dobbiamo andare avanti. Per ora il TG3 è stato autorizzato a ripresentare la seconda edizione alle 21,30 con la possibilità di aggiornare il notiziario (secondo le regole fissate all'esordio dovrebbe semplicemente replicare quanto trasmesso con il TG delle 19). TG1 e TG2 — ha detto Di Schiena — possono rinnovarsi a loro piacimento; noi dobbiamo restare nella gabbia che ci hanno designato quando siamo nati. Eppure l'idea di un nuovo TG di mezza serata l'abbiamo avuta noi per primi; l'idea di un TG agile e breve (come sarà quello delle 22,30 sulle reti maggiori) è nata da noi e l'abbiamo realizzata: il nostro notiziario dura 10 minuti. Bisticci in famiglia? Forse qualcosa di più: la prova, ad esempio, della confusione e delle incertezze strategiche del servizio pubblico.

Antonio Zollo

Dizionari Garzanti la base di ogni cultura



In diverse edizioni per ogni esigenza di studio e di lavoro

Dizionari Garzanti

Intervista a Luigi Squarzina

Il direttore artistico del Teatro di Roma risponde alle polemiche sugli Stabili «E' facile prendersela con chi è nel mio ruolo ma qualcuno mi dica perché noi abbiamo mille vincoli più degli altri teatri»

«Non tirate sul piccione»



Luigi Squarzina

Luigi Squarzina, molti dicono che i mali peggiori del teatro italiano derivano dagli Stabili. Che cosa ne pensa il direttore artistico del Teatro di Roma? Penso semplicemente che, nonostante tutti i loro difetti e le loro effettive debolezze, gli Stabili rappresentano ancora il fulcro della nostra scena. Perché sono «costretti» dallo Stato a produrre spettacoli tutti gli anni e per tutto l'anno (i privati e le cooperative, al contrario, possono sempre concedersi il lusso di lasciar perdere le produzioni, di fermarsi per qualche stagione, insomma). E credo, anzi, che gli Stabili dovrebbero essere considerati i migliori propulsori e i protagonisti più dinamici della vita teatrale, proprio in quanto enti finanziati direttamente dallo Stato. Già, ma qui da noi lo Stato finanzia tutti. Tutto il nostro teatro — pubblico, privato o cooperativistico che sia — discende dalle casse statali. Infatti. E la nostra è una situazione assolutamente unica al mondo: l'assistenzialismo all'italiana ha radici ovunque, ormai. Su questo tema oggi si potrebbe imbastire una farsa, oppure una tragedia. Chissà, magari quando mi rimetterò a scrivere per le scene farò qualcosa del genere. Però la bozza di legge sulla prosa dovrebbe essere una cosa seria, non una farsa; e proprio il sembra che non si voglia cambiare nemmeno una virgola di questa situazione «farsesca». L'ho già detto mille volte che sono assolutamente contrario alla bozza di legge che è uscita dalla sottocommissione del Senato (e che non mi convince nessuno dei progetti di legge che ho potuto leggere: si parla sempre troppo di interessi politici, di partito, e pochissimo di teatro). Poi, riguardo agli Stabili, c'è quella strana storia del teatro di interesse nazionale... Strana storia davvero, anzi assurda. Pur ammesso che ci debba essere qualcuno che decida chi è di interesse nazionale e chi non lo è, mi sembra che più «nazionali» del nostro ci siano proprio pochi altri Stabili. Però il Teatro di Roma è sempre al centro di polemiche, spesso anche molto aspre. Il nostro Stabile sta a Roma e per ciò non può non essere al centro di un'infinità di polemiche. Questa è una città dove ogni microcosmo viene continuamente assorbito dai macrocosmi circostanti, con la scusa della loro «rigenerazione». Ogni innovazione e ogni piccola realtà vengono continuamente fagocitate e riprodotte in maniera distorta. Ecco, su questo tipo di sarebbe da fare una vera e propria «battaglia culturale», ma sembra che l'idea delle battaglie culturali sia passata di moda... S'è parlato anche della eventualità di una modifica sostanziale della struttura del Teatro di Roma. Credo, effettivamente, che lo statuto del nostro ente sia da cambiare. E mi sembra che questa necessità si stia riscoprendo da tutti all'indomani dei «fatti» di questa estate, dei licenziamenti — poi rientrati — di alcuni dipendenti dello Stabile. Dal 1976 ad oggi il Teatro di Roma è cambiato completamente: prima era un organismo praticamente invisibile, oggi ha un ruolo fondamentale nella cultura della nostra

città e direi anche nella cultura teatrale italiana e mondiale, insomma, che lo statuto del 1972 non è più adeguato a certe esigenze. Molte delle polemiche indirizzate al Teatro di Roma hanno come bersaglio principale il suo direttore artistico. Certamente. Il mio ruolo è identico a quello del piccione nel tiro al piccione. Ma l'importante è che tutte le «voci», tutte le polemiche non abbiano minimamente incrinato il mio rapporto con il pubblico, che c'è fra noi e il nostro pubblico. Nel corso della stagione passata, però, non tutti gli spettacoli in cartellone — a parte sicuramente «Il cardinale Lambertini» — hanno incontrato i favori del pubblico. E anche ad altre rappresentazioni prodotte direttamente dal Teatro di Roma è successa una cosa simile. Con i nostri spettacoli e con il cartellone di spettacoli cerchiamo di sperimentare nuove forme di comunicazione scenica. E naturale — e sarebbe davvero grave il contrario — che il pubblico risponda in maniera differenziata a questi esperimenti. Però riproporre un testo della tradizione del grande attore italiano del nostro secolo (mi riferisco al «Lambertini») si è dimostrato una scelta azzeccata. Quella moscia ha avuto comunque un successo quasi incredibile. Quest'anno il Teatro di Roma produce «Timone d'Atene» di Shakespeare: come si collega questo testo alla tradizione del grande attore italiano del nostro secolo? Il legame sta nel fatto che anche stavolta cerchiamo di incontrare gli interessi del nostro pubblico. E lo facciamo con un grande Elisabeth, con un grande attore aperto qualche stagione o sono con «Misura per misura», sempre di Shakespeare, e con «Polpone» di Ben Jonson. D'accordo, ma il grande attore italiano? Il grande attore italiano quest'anno l'avremo direttamente sul palcoscenico dell'Argentina. Con Gianrico Tedeschi, con Alberto Lionello, con Luigi Frolotti, con Valeria Moriconi. Tutti interpreti che in qualche maniera hanno rapporti di stretta parentela con la tradizione espressa dal «Cardinale Lambertini». E comunque non vorrei che ci si dimenticasse che, oltre a questi, ci sono le mie, sono di tutto il Consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma. Anche se in effetti negli ultimi anni, nel Consiglio, s'è parlato sempre meno di politica culturale e sempre di più di politica di spettacolo. E di banalissime questioni che proprio non credo dovrebbero interessare un Consiglio d'amministrazione. E' in sostanza la politica culturale espressa dal 1976 ad oggi dal Teatro di Roma? Quella della ricerca vera e propria. Ricerca di un nuovo rapporto con i romani che, oltre a essere aperte strade che siamo ben felici di veder percorrere anche da altri: il coinvolgimento dei giovani, degli studenti, degli operai, degli handicappati, e anziani... E naturalmente ricerca di un nuovo linguaggio teatrale più squattrinato e popolare. Il futuro di Luigi Squarzina coincide con quello del Teatro di Roma? Il mio mandato di Direttore artistico scade nel maggio del 1983: solo allora saprò rispondere, non prima.

Nicola Fano

Programmi Tv table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, listing various programs and their broadcast times.

Programmi Tv table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, listing various programs and their broadcast times.

Scegli il tuo film section featuring descriptions of movies like 'YAKUZA', 'REBECCA', 'FANNY LON', and 'Rete 2: viaggio nel country', along with a 'Radio' section listing various radio programs.

Advertisement for Garzanti dictionaries, highlighting their comprehensive nature and availability in multiple editions.